

# A Portavoce

BOLLETTINO DELL'UNITÀ PASTORALE DI CASSANO D'ADDA - ANNO LXIV - MARZO 2026



**IO CREDO LA  
RESURREZIONE**

## info

Il Portavoce  
Anno LXIV  
Marzo 2026

(saranno gradite offerte  
per la realizzazione)

Aut. Tribunale di Bergamo  
no. 18/79 del 5/4/1985

Direttore Responsabile  
**Federico Celini**

Progettazione grafica  
**CREATIVO**  
di **Claudio Cortivo**

Stampa  
**Everprint Stampa**

## contatti

Parroco  
**don Vittore Bariselli**  
0363 60280  
338 245 1653

Vicario  
**don Jacopo Mariotti**  
349 339 1909

Collaboratore di S.Zeno  
**Mons. Piergiuseppe Coita**  
0363 60503

Collaboratori delle  
quattro parrocchie

**don Alessandro Capelletti**  
335 6569627

**don Angelo Lanzeni**  
335 6925766

**don Davide Pezzali**  
339 451 5967

**don Emilio Bellani**  
0363 361735

**Segreteria Parrocchiale**  
parrocchiedicassano@libero.it  
0363 64234  
Lun. Ven. 9.30 - 12.00

con il sostegno di



Via Dalla Chiesa, 20  
Cassano d'Adda - Tel. 0363 60042  
centro@fisioterapiacarioni.it  
www.fisioterapiacarioni.it

APPALTATORE COMUNALE  
**ONORANZE FUNEBRI MAURI**  
di Mauri Clara  
Via V. Veneto, 67 - Cassano d'Adda  
Tel. 0363 361058  
**SERVIZI FUNEBRI COMPLETI**  
**SERVIZIO 24 ORE SU 24**

**CENTRO di AIUTO alla VITA**

Via Vittorio Veneto, 75  
Cassano d'Adda (MI)  
Tel. e Fax 0363 60474  
cavcassano@gmail.com

www.cavcassano.it



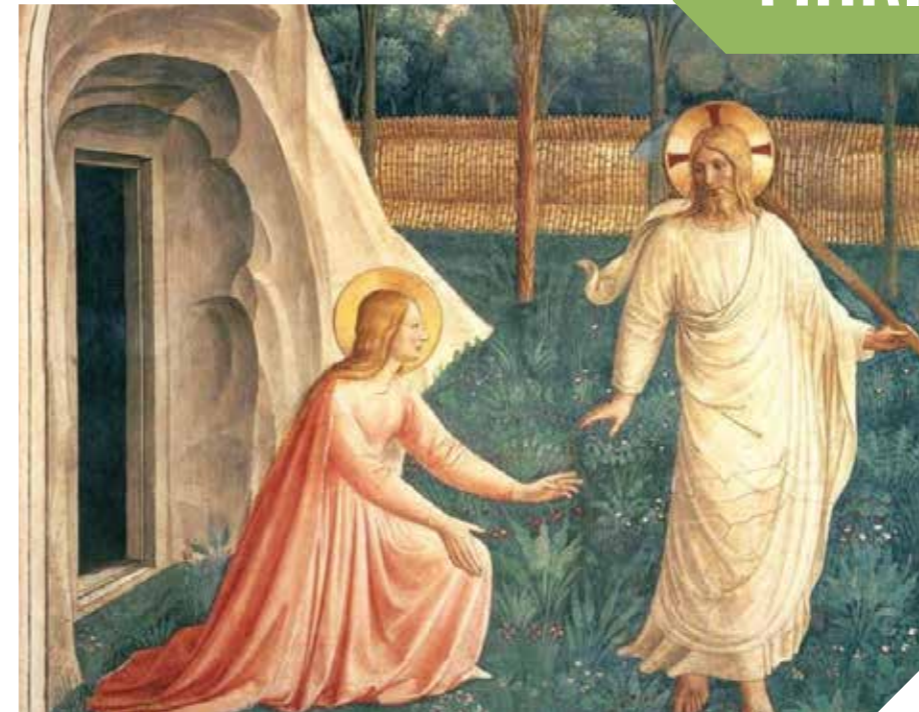
**ONORANZE FUNEBRI SALA**

APPALTATORE COMUNALE  
Via Mazzini, 36/38 - Cassano d'Adda  
Tel. 0363 361177

**Addoppi • Vestizioni**  
**Cremazioni • Trasporti**  
**Diurno • Notturno • Festivo**

Chi desiderasse sponsorizzare il Portavoce, contatti la segreteria parrocchiale.

## “MARIA!” “RABBUNÌ!”



ci pensa anche la nostalgia di un passato fatto di esperienze e numeri e che, invece di risultare terreno fertile per una nuova semina, ci soffoca con la sua nostalgia.

Ecco ci mancano le parole, ci manca quel nome chiamato che scalda il cuore!

Se penso a come smossero il mio cuore film come “l’attimo fuggente” o “la Messa è finita” o come vivevo in un clima di profonda intimità il Triduo pasquale negli anni giovanili. Che entusiasmo e che giorni sovraccarichi di gioia! In questi giorni, per adempiere ad un proposito quaresimale, cercando di sistemare libri e vecchie carte, mi sono imbattuto in decine di lettere e scritti, mi sono tornate tra le mani anche le lettere che i bozzolesi ed i castelleonesi

mi scrissero al saluto dalle comunità. Ve lo confesso, tante lacrime hanno solcato il mio volto. Forse questa è stata una luce per dare risposta a dove trovare parole che scaldano il cuore e muovono la vita. Sì, solo se gli altri e il mondo ti preoccupano, solo se la storia e la tua famiglia, se la tua comunità ti riguardano veramente il tuo cuore si mette in movimento. Sono la Parola diventata carne e storia negli altri che entusiasmano, sconvolgono, ti mettono in cammino. È una scoperta banale, lo so! Ma una vita egoista, un cuore incapaci di dialogo, un’anima alimentata da monologhi non attiva la vita, non regala speranza. È forte la tentazione del serpente che ci fa chiudere le mani, lo sguardo e l’ascolto dell’altro.

Ricordate san Francesco? Matura la consapevolezza solo dopo aver vinto la paura dell’altro e della morte abbracciando un lebbroso: “parto da me, cosa cambia il mio cuore perché il mondo possa cambiare?” Il fascino del suo amore per Dio e la vita, coinvolse uomini e donne da ogni dove offrendo il progetto di una vita felice perché povera, libera perché ricca di niente, pacificata perché svuotata da tante parole inutili.

Rileggere il cammino fatto con tante persone, ravvivare la memoria di coraggiose sfide vissute nelle comunità riattiva la speranza di far diventare la nostra vita Parola di Dio. Ricordate i due di Emmaus? Tutto comincia da uno scambio di parole con uno sconosciuto che incominciano ad assumere un senso diverso nello scambio libero e fraterno. La memoria degli anni vissuti con Gesù cominciano a “far ardere il cuore” fino a desiderare di stare insieme non lasciarsi; poi quel pane spezzato “apre gli occhi” a qualcosa di nuovo: la scoperta del Risorto.

**B**ellissimi i racconti degli incontri dei discepoli con Gesù Risorto. In tutti emerge la fatica di riconoscerlo ed accoglierlo Risorto. Lo hanno visto morto in croce e, la testimonianza di chi lo ha incontrato risorto non è mai sufficiente per renderlo credibile. Hanno bisogno come Tommaso di toccare, di vedere e farne viva esperienza. C’è un incontro che in particolare mi tocca il cuore: quello con la discepola Maria Maddalena, che da sola al sepolcro scopre il risorto da come Gesù la chiama: “Maria”. Il suo nome, pronunciato con affetto, con amore, come uno di famiglia smuove il cuore e la fede di colei che ha sperimentato la misericordia e l’accoglienza del Maestro.

Nei nostri giorni carichi di paure ed incertezze, di azioni violente e divisive, di laceranti strappi quanto avremmo bisogno di “parole che toccano il cuore”. La fatica e la stanchezza sono le cifre che spesso sclerotizzano i sentimenti e le azioni di pace. Siamo in un tempo dove anche noi credenti ci sentiamo disarmati, un po’ come davanti ad un caro defunto, mancanti di parole e raggelati dal silenzio. Un silenzio incapace di attivare pensieri, formulare parole che offrono speranza, adeguate a tracciare ripartenze. Abbiamo da poco chiuso il Giubileo della speranza, abbiamo invocato la virtù teologale per dare luce al nostro tempo; anche questa esperienza di Chiesa pare essere stata poco capace di riattivare nuovi percorsi sapienziali in grado di aprire gli occhi e scoprire che il Signore cammina con noi. Accade anche nei nostri spazi di condivisione e progettazione pastorale, la sfiducia pare vincere sul sogno, la fatica incancrenisce la voglia di camminare e cercare nuove strade. Tutto sembra già detto e fatto! Poco pare interessare e smuovere. A paralizzare le azioni spesso

# È RISORTO, NON È QUI!

Tutte le tradizioni del Nuovo Testamento convergono in modo unanime nel proclamare la risurrezione di Gesù di Nazaret. Ovunque siano presenti testimonianze dei cristiani delle origini, questo è il cuore, il fulcro del loro annuncio. Come sia sorta una tale credenza condivisa subito dappertutto e in modo coerente, rimane un formidabile interrogativo storico. Si tratta, infatti, di un elemento di discontinuità con tutto quanto l'ambiente circostante poteva pensare e credere.

Nel giudaismo del primo secolo molti credevano nella risurrezione del corpo, ma essa era compresa come destino ultimo di tutto il popolo di Dio, destino che si sarebbe realizzato solo alla fine dei tempi e non per una sola persona nel mezzo della storia.

Gli antichi Greci e Romani conoscevano bene racconti di visioni di uomini che erano morti, e benché alcuni fossero disposti a riconoscere una qualche sopravvivenza "non-corporea" alla morte, tali visioni non significavano che la persona fosse improvvisamente di nuovo viva, ma piuttosto che fosse proprio completamente morta.

Pur emergendo all'interno del giudaismo del primo secolo, i primi cristiani, professano subito una diversa e peculiare visione di risurrezione: totalmente giudaica, ma anche significativamente differente. Essi credono realmente che Gesù sia stato risuscitato nel corpo dalla morte, lasciandosi dietro alle spalle una tomba vuota.

Rapportata al contesto pagano e alla più immediata matrice giudaica, la domanda sull'origine di una tale concezione di "risurrezione", fa emergere un imbarazzante silenzio che perfino l'illuminismo non ha saputo affrontare. Che i discepoli fossero vittime di un'illusione, che l'amore per il Signore abbia spinto a una convinzione puramente interiore, e idee del genere, storicamente parlando non reggono. Non regge neppure la scissione che alcuni



studiosi hanno cercato di porre fra storia e fede, sostenendo l'impossibilità di una risposta dal momento che la risurrezione non è accessibile all'indagine storica. A dispetto di tutti costoro, proprio il chiedersi: cosa ha causato nei primi discepoli una tale fede nella risurrezione di Gesù, mostra che storia e fede sono inevitabilmente connesse.

Evidentemente non è possibile "dimostrare" la risurrezione di Gesù, ma l'indagine storica, può investigare la nascita di una simile convinzione senza escludere a priori quanto attestato insistentemente dai Vangeli e da tutto il Nuovo Testamento: Gesù è realmente risorto in una fisicità trasformata!

In particolare, i Vangeli insistono nel presentare due sorprendenti effetti storici derivanti da tale avvenimento: la tomba vuota e gli incontri con il Risorto. Presi in sé, separatamente non sono motivi sufficienti.

Una tomba vuota, senza alcun incontro con Gesù sarebbe stato un enigma angoscioso, ma non avrebbe dimostrato nulla, salvo forse l'usanza abbastanza comune dei furti nelle tombe. Neppure nel mondo ebraico qualcuno avrebbe avanzato quell'interpretazione: la "risurrezione" non era un fatto che si pensava potesse accadere a una singola persona mentre il mondo continuava normalmente la sua strada. Se la tomba fosse stata vuota, senza che accadesse null'altro di straordinario, nessuno avrebbe detto che Gesù era il Messia e il Signore del mondo.

In modo analogo, ciò vale anche per gli "incontri" con Gesù. La maggioranza delle persone nel mondo antico sapeva che visioni e apparizioni di persone recentemente scomparse potevano aver luogo e vi avrebbero dato svariate spiegazioni: dalle teorie sulle condizioni psicologiche di quanti che ne hanno fatto l'esperienza, a resoconti fantastici di fenomeni paranormali. Ma tali visioni, come ogni-



no sapeva, significavano appunto che la persona era morta, non già che fosse vivente.

Il fatto però che i Vangeli uniscano il tema della tomba vuota a quello delle apparizioni pasquali assume una nuova e grande rilevanza. Uniti, essi costituiscono un reciproco complemento e una vicendevole spiegazione alla risurrezione di Gesù, motivando sufficientemente la nascita della specifica fede dei primi cristiani. La tomba vuota, infatti, ha la sua spiegazione nel fatto che Gesù è risorto come attestano i testimoni che lo hanno visto vivo. E che le apparizioni non siano visioni fittizie, ma

l'incontro reale con Gesù risorto e vivo, ha il suo oggettivo riscontro nella tomba vuota. Insieme, tomba vuota e apparizioni si illuminano a vicenda e permettono di spiegare i più singolari cambiamenti con cui i cristiani hanno ripreso il linguaggio ebraico della risurrezione, riformulandolo in modo nuovo. Qualcosa di unico ha scatenato un processo totalmente trasformativo sulla visione della morte e della vita, una nuova comprensione del mondo e della storia, nuovi comportamenti etici e sociali. Un'esperienza unica che essi hanno fissato in quelle brevi parole: "E' risorto, non è qui".

## IN MEMORIAM

## SCOMPARSO MONSIGNOR LUIGI NOZZA

Il cassanese don Luigi Nozza è improvvisamente deceduto nel tardo pomeriggio di martedì 23 febbraio nella sua abitazione di Cremona, dove viveva con l'anziana madre. Le esequie, presiedute dal vescovo Antonio Napolioni e concelebrate dai canonici del Capitolo della Cattedrale, di cui don Luigi faceva parte, si sono tenute nel pomeriggio di giovedì 26 febbraio nella Cattedrale di Cremona. Successivamente la salma è stata trasferita nella chiesa parrocchiale di Casirate d'Adda, dove è stata celebrata la Messa di suffragio, prima della sepoltura in forma privata nel Cimitero dello stesso paese.

Classe 1948 don Luigi era stato ordinato il 22 giugno 1974 in una classe di 16 confratelli, e aveva iniziato il proprio ministero come vicario a Mozzanica (1974-1983), proseguendo poi il suo servizio nella parrocchia di Castelleone sempre come vicario (1983-1988). Nominato parroco di Agoiolo nel 1988, è stato poi trasferito nel 1993 a Pizzighettone, comunità che dal 2001 ha guidato insieme anche a quella di Gera. Nel 2004 è diventato parroco di Casirate d'Adda e nel 2021 era stato nominato parroco anche di Arzago d'Adda, iniziando il cammino di unità delle due parrocchie bergamasche. Il 14 settembre 2023 si era insediato ufficialmente come canonico del Capitolo della Cattedrale di Cremona.

Nell'omelia in cattedrale, il vescovo ha tratteggiato la sua figura "Dio dona nelle persone un riverbero sempre nuovo, diverso, originale e irripetibile del suo abisso di bellez-



za e amore. E don Luigi è stato uno di questi riflessi: semplici, discreti, costanti, generosi». E queste belle parole di apprezzamento confermano nella vita vissuta, l'augurio che don Carlo faceva a don Luigi prete novello nel numero del Portavoce del giugno 1974: "Ti auguro di essere un sacerdote in ombra e non di quelli che cercano stranezze (...) sii umile e sincero, (...) i tuoi parrocchiani ti trovino assiduo nella preghiera ed al confessionale. I preti veri sono quelli che hanno i calli sui ginocchi e sulle natiche. (...) Non dimenticare che sei mandato ai poveri, con preferenza."



I cassanesi ricordano con affetto la sua persona generosa e discreta e al contempo il grande lavoro svolto nell'Oratorio S. Giovanni Bosco nel corso delle estati da seminarista.



## VI COME VITA: IL BATTESIMO, VITA DELLA GRAZIA

**N**ell'ultimo numero del periodico parrocchiale, ci eravamo lasciati con una domanda: perché si battezzano i bambini?

A ben guardare, fino a tutto il V secolo il Battesimo veniva amministrato solo agli adulti chiamati con il termine *catecumeni* (parola greca che significa *colui che viene istruito*). Uomini e donne che intraprendevano, e ancor oggi intraprendono, l'itinerario catecumenale come preparazione al Battesimo, alla Confermazione e all'Eucarestia.

I genitori ricordano di sicuro come il percorso catechistico dei nostri ragazzi viene definito itinerario catecumenale, quasi a dire: la formazione alla ricezione dei sacramenti acquista il sapore di un cammino verso la riscoperta del Battesimo.

Proprio intorno al V secolo, un prete bretone di nome Pelagio (360-420) introduce una nuova dottrina che si rileverà comunque eretica, vale a dire non conforme al credo cattolico; Pelagio, infatti, sosteneva come non fosse proprio così necessario farsi battezzare per diventare cristiani, ma fosse più che sufficiente seguire con la propria libertà gli esempi morali di Gesù. In tale contesto Gesù veniva ridotto al rango di un *buon uomo* di cui si doveva apprezzare una vita virtuosa, ma senza alcun riferimento al dono della salvezza: quest'ultima restava il frutto dello sforzo nella personale sequela di Gesù.

La reazione al pensiero pelagiano vede in prima persona sant'Agostino (354-430), chiamato con il titolo di *doctor gratiae* (maestro della grazia); Agostino richiama il primato della grazia come azione salvifica di Gesù da accogliere mediante la fede. Forte è il richiamo di Agostino a vivere il sa-

cramento del Battesimo come strada per la salvezza; pertanto i bambini e non solo gli adulti vanno battezzati perché anche per loro c'è un percorso di salvezza.

Il Battesimo dei bambini, o *pedobattesimo*, entrerà pertanto nella vita ordinaria della Chiesa, sostituendosi poco alla volta a quello degli adulti.

Sul punto sorge spontanea la domanda: di fronte a una società che esalta il valore della libertà, ha ancora senso parlare di Battesimo dei bambini affidandosi alla fede dei genitori? Non sarebbe meglio attendere quella fase di maturità che porta ad una libera scelta in merito?



Un documento vaticano del 1980 ci aiuta nel discernimento di questo interrogativo.

Innanzitutto si afferma come non esista una libertà pura, nel senso che, volenti o nolenti, siamo sempre influenzati da fattori esterni alla nostra vita.

Partendo da questo concetto ci si chiede: perché privare i bambini di un vincolo di amicizia con Gesù? L'istruzione vaticana vuole evidenziare come la scelta del Battesimo fatta dai genitori non annulla l'esercizio della libertà dei figli quanto piuttosto diventa per loro una possibilità di maturazione in un contesto di vita come è il cristianesimo.

Del resto quanti fra noi hanno praticato la religione mediante il catechismo parrocchiale e poi se ne sono allontanati; si sono fatte delle scelte che, mi sembra, non abbiano leso la libertà personale ma sono state - e forse lo sono ancora - occasioni per una riflessione intorno al senso cristiano della vita.

L'occasione di questo articolo diventa un forte appello rivolto ai genitori: facciamo del Battesimo

non tanto una festa di rito sociale quanto piuttosto un'opzione che interpella il nostro legame con il Signore nella prospettiva del bene spirituale dei nostri figli.

La sintesi del discorso è lasciata una volta ancora al *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

*"Il frutto del Battesimo o grazia sacramentale è una realtà ricca che comporta: la remissione del peccato originale e di tutti i peccati personali; la nascita alla vita nuova mediante la quale l'uomo diventa fi-*

*glio adottivo del Padre, membro di Cristo, tempio dello Spirito Santo. Per ciò stesso il battezzato è incorporato alla Chiesa, Corpo di Cristo e reso partecipe del sacerdozio di Cristo"* (CCC n. 1279).

Il sacerdozio di Cristo è quel legame che Gesù instaura con ciascuno di noi rendendoci capaci di esercitare la fede nei tanti ambiti della vita, facendoci nostra una formula ben conosciuta *nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia*, offrendo così l'esempio di quell'amore con il quale Gesù ha amato noi.

## NUOVI CRISTIANI

Il "percorso di catechesi" è iniziato 3 anni fa con giovani adulti desiderosi di diventare cristiani. La cornice per chi riceve il Sacramento del Battesimo, Comunione e Confermazione è la notte di Pasqua nel Duomo di Cremona alla presenza del Vescovo Antonio. Ci si prepara all'evento attraverso momenti di riflessioni con il parroco don Vittore e la catechista, e anche alcuni incontri con il Vescovo insieme a tutti gli adulti della diocesi che desiderano ricevere i Sacramenti. In questo modo si comincia a partecipare a una Chiesa comunitaria perché chi cammina con il Signore non è mai solo. Ed è un'esperienza vera. Gli adulti si raccontano, la vita è ancora fresca ma già ricca di responsabilità. Urgono le domande: cosa può aggiungere il fatto cristiano alla mia vita? Cosa c'entra il Vangelo di Gesù con il nostro quotidiano? Diventare cristiani significa andare a messa la domenica o è una proposta di



cambiamento del nostro agire? La Resurrezione è un fatto accaduto nel passato che cambia il nostro presente oppure no? Il tentativo è quello di cominciare a stare insieme e cercare risposte... poi ci si accorge che occorre tutta la vita per farlo. E questo è affascinante e l'avventura continua...  
Elena

Mi chiamo Kiara, ho 28 anni vengo dal Perù sono venuta qui per studiare e stare insieme ai miei genitori che vivevano e la lavoravano qui già da tanti anni... durante la mia esperienza di catechesi ho imparato molto, non solo dal punto di vista religioso ma anche umano. Ho avuto l'opportunità di conoscere meglio il Vangelo e di confrontarmi con altre persone condividendo momenti di confronto e crescita. È stato un percorso importante che mi ha aiutato a rafforzare la mia fede e a capire meglio i valori cristiani nella vita quotidiana. Mi sono sentita accolta fin da subito, per questo desidero ringraziare di cuore don Vittore ed Elena per la loro presenza e disponibilità.

Lungo questo percorso ho potuto riscoprire, guardando dentro di me e verso il cielo, una dimensione spirituale della vita, affrontando ogni giorno con una prospettiva nuova. Mi sono messa in ascolto e lasciata guidare, sentendomi parte di una comunità. Custodisco con gratitudine e speranza questi buoni sentimenti portando in me il desiderio di continuare sempre a crescere nella fede. *Una candidata a Comunione e Cresima.*

# LA DELICATA GESTIONE DEL "FINE VITA"

Nel libro di Genesi, al capitolo 3, è presentata una scenetta dal forte valore eziologico: il serpente tenta con sottile arguzia la donna affinché mangi del frutto dell'albero di cui era vietato cibarsene, la quale a sua volta ne darà al maschio. Improvvisamente i loro occhi si aprono e si accorsero di essere nudi: avevano acquisito la capacità di saper distinguere il bene dal male. A causa del peccato di disobbedienza, i due progenitori furono puniti e cacciati dal Paradiso terrestre, impedendo loro di cibarsi anche del frutto dell'altro albero, quello dell'immortalità, a cui vennero posti a guardia i cherubini con le loro spade infuocate.

Questo racconto ben descrive la condizione umana: la capacità di esprimere una valutazione morale, la fatica e il dolore che accompagnano la vita, la morte come traguardo ineluttabile, il sogno di una vita senza fine. I primi tre sono parte dell'esperienza umana (conseguenza, nella scenetta, del frutto proibito che viene mangiato), mentre l'immortalità è solo un desiderio (in quanto i progenitori sono stati allontanati dall'altro albero prima che ne potessero mangiare il frutto).

Nel corso dei secoli e in tutte le culture gli esseri umani hanno inteso la loro vita e, soprattutto, la loro morte nella prospettiva di una prosecuzione oltre la fine terrena. Ne è testimonianza la cura



ligioso, demandando a siti specializzati la gestione del "fine vita" (ospedali, case di riposo, strutture sanitarie, obitori, sale del commiato). Ciò che si vuole occultare è, da un lato, la realtà della morte che interrompe la frenesia della vita quotidiana, e dall'altro, il dolore causato dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla separazione dal contesto affettivo e sociale. La sofferenza e la morte vengono così sempre più estraniati mentre si diffonde la concezione della *distanasia* (la capacità dell'uomo di dilatare ad oltranza il momento della morte, come nel caso dell'**accanimento terapeutico**). Il biopotere delle nuove tecnoscienze non è però assoluto in quanto deve fare i conti con l'inevitabile conclusione della vita dovuta al deterioramento fisico e al corollario di sofferenza, più o meno accentuata, che l'accompagna. Di fronte all'ineluttabilità della morte o dell'impossibilità della bioscienza di risolvere situazioni irreversibili come una malattia degenerante, si invoca il diritto all'**eutanasia**.

Con il primo termine si intende la volontà, a volte dei parenti dei pazienti, di far rimanere in vita la persona attraverso l'utilizzo costante di appositi macchinari senza i quali il malato non sarebbe in grado di sopravvivere. Si tratta di una situazione diversa dalla cura temporanea di un trauma dovuto ad un evento improvviso, dove il coma farmacologico e/o l'ausilio del macchinario servono a sostenere il paziente in un momento critico nella speranza che possa riprendere una vita autonoma totale o parziale. Il rischio dell'accanimento terapeutico e della sua degenerazione è quello di trasformare il paziente in un eterno moribondo, dove le funzioni vitali sono ridotte ai soli parametri biologici

Con eutanasia si intende invece la volontà di porre termine alla propria esistenza con un atto medicalmente assistito diretto (un intervento che procura o accelera la morte del paziente) o indiretto (l'interruzione o l'omissione di azioni che permet-



con cui venivano sepolti i defunti e, soprattutto, particolari monumenti funebri che dovevano sfidare il passare del tempo. Oggi il desiderio di immortalità è tornato di moda ma con dinamiche differenti rispetto al passato: l'allungamento della durata media della vita, differendo sempre più il tempo della vecchiaia, e lo sviluppo delle biotecnologie hanno generato l'idea che l'uomo possa vincere tecnicamente la morte o, quando inevitabile, rimuoverla dal contesto familiare, sociale e re-



in base all'obbligo di rispettare la volontà del paziente.

La perdita del senso trascendentale della vita, ormai ridotta alla sola dimensione funzionale e terrena; l'indebolimento del sentimento religioso in una società laica e indifferente alle tematiche spirituali; la visione della morte come mero evento biologico e non più come un dramma personale e ricapitolativo della propria esistenza; l'isolamento affettivo, con una riduzione delle relazioni sociali e del tempo da dedicare

al malato di sopravvivere) a causa di situazioni debilitanti irreversibili, di dolore continuo e insopportabile, di non accettazione delle limitazioni poste dall'avanzamento dell'età o dalla semplice mancanza di sostegno economico e/o affettivo. Tra quest'ultimo vi può essere il desiderio di sollevare i congiunti dal peso dell'assistenza diretta (in casa) o indiretta (presso apposite strutture ma dal costo non indifferente).

Con il prolungamento dell'aspettativa di vita e un numero sempre più crescente di persone anziane e molto anziane, spesso non autosufficienti, il tema da individuale diventa collettivo, dando origine a dibattiti pubblici che - ormai tipico dei nostri tempi - vedono scontrarsi polemicamente due poli contrapposti senza in realtà interrogarsi sulla sensatezza delle affermazioni proprie ed altrui. A questa logica non si sottraggono le questioni legate al cosiddetto "fine vita", vale a dire su come gestire la parte conclusiva della propria ed altrui esistenza. L'argomento richiede invece molta attenzione e delicatezza, soprattutto quando in gioco vi sono legami affettivi stretti per cui la logica meramente utilitaristica passa in secondo piano.

Dal punto di vista legislativo si sta cercando di definire l'ambito di legittimità del desiderio, qualora se ne presentassero le condizioni, di porre fine alla propria esistenza. Si tratta in pratica di una disposizione testamentaria presa quando si è ancora nel pieno possesso delle proprie facoltà decisionali. Questo eviterebbe, ad esempio, l'accanimento terapeutico, tenendo però conto che il medico, in relazione al suo obbligo deontologico, deve sempre fare tutto il possibile per salvaguardare la vita (ecco perché, nel caso dell'aborto, al personale sanitario è permessa l'obiezione di coscienza, cioè il rifiuto di partecipare all'interruzione volontaria della gravidanza). Il giuramento di Ippocrate è vincolante e, a volte, il medico deve prendere decisioni moralmente molto delicate, come quando non vi sono macchinari salvavita sufficienti per tutti i pazienti. Negli ospedali e nelle case di cura sono ormai presenti organismi etici che aiutano e sostengono il personale sanitario nelle loro decisioni. Da ciò si deduce che al medico non è possibile chiedere un atto di morte, come l'eutanasia, solo

a chi è più debole e vulnerabile; la visione economicista che considera chi non è più attivo un costo per la collettività, costituiscono il contesto in cui si inserisce oggi il tema del "fine vita". La risposta ovvia è l'eliminazione e l'autoeliminazione di chi di fatto crea ostacolo, oppure il suo confinamento presso le apposite strutture assistenziali. Tutto ciò va a scapito del concetto di umanità che, per la persona malata, diventa causa di ulteriore sofferenza. L'attuale prassi ospedaliera tende a ridurre il più possibile la permanenza del malato nelle sue strutture non per motivi primariamente economici, ma perché il contesto in cui il paziente è sempre vissuto (la propria casa) accelera il processo di guarigione o ne stabilizza le condizioni cliniche. Questo esempio dovrebbe farci riflettere quando dobbiamo prendere decisioni vincolanti per i nostri cari che, se non autosufficienti, divengono sì un peso, ma a cui dobbiamo molto spesso gratitudine per il bene che ci hanno fatto in tempi passati. Ma occorre anche riflettere sul senso della vita, a cominciare dalla propria, che non può ridursi solo allo slogan consumista "nasci, consumi, crepa". In ballo c'è la coscienza di sé e il valore della propria esistenza, anche se si è coscienti che con la morte la vita fisica finirà. Infine occorre la saggezza di saper distinguere tra interventi *proporzionati* e interventi *sproporzionati*: con il primo termine si intendono le cure, anche sperimentali o palliative, che possono garantire un margine di risultato o alleviare il dolore; con le seconde ciò che riduce il malato a sola sperimentazione, violando la sua dignità personale e il suo diritto ad una *buona e serena* morte.





## CREDO LA VITA ETERNA

### COSA FARE DELLE CENERI DOPO LA CREMAZIONE

**D**a diversi anni è invalsa la possibilità di cremare i nostri fratelli defunti e conservarne le ceneri anche non al cimitero. I vescovi della Lombardia hanno da poco pubblicato un documento dal titolo *“Credo la risurrezione della carne e la vita eterna”* che ribadisce norme ed opportunità in materia.

Il panorama è vario: alcuni familiari mantengono la tradizione della tumulazione delle ceneri dopo la celebrazione del funerale cristiano; alcuni optano per il loro versamento nei luoghi deputati; in diversi casi si sceglie di portare l'urna dei cari a casa (un gesto comprensibile di legame e di affetto).

Con il loro documento i vescovi non desiderano in alcun modo contrastare scelte libere ed invadere legami segnati spesso dal dramma della separazione, dopo malattie e decenni di vita familiare condivisa.

Vogliono offrire un punto di vista dettato dalla fede cristiana e dal Vangelo di Gesù. Lui per noi cristiani non è solo il crocifisso. È anche il risorto, il Vivente. In lui il Padre ha posto la promessa della vita per tutti. E la nostra fede ecclesiale, la fede della Chiesa, proclama la Pasqua di Gesù che tocca tutti i figli e le figlie di Dio: per tutti Dio prepara “la vita del mondo che verrà”, la risurrezione, l'eternità che ci farà recuperare i legami più profondi con chi abbiamo amato. Ciascuno immagina la promessa del “mondo che verrà” attraverso le metafore del giardino paradisiaco, del calore, della gioia e della luce... La Scrittura usa spesso l'immagine del banchetto per dirci la gioia dello stare insieme, godendo della presenza di Dio e del suo amore. Tutte modalità che ci ricordano che il Cristo risorto è il primo di molti fratelli. Per questo i Cristiani da sempre credono la risurrezione della carne, ovvero di tutta la vita, con la sua biografia, i suoi legami, il suo senso; ed onorano i corpi anche dei defunti, perché figli di Dio, creati ad immagine del loro Signore.

Nel funerale cristiano celebriamo l'Eucaristia, il rendimento di grazie, per chi ci lascia: crediamo che i

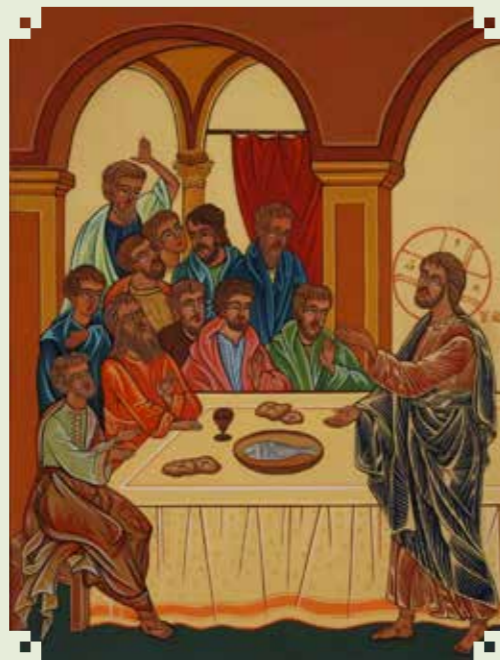
morti siano ancora nelle mani di Dio, in una comunione che nemmeno la morte può spezzare. Siamo soliti aspergere la bara con l'acqua battesimale e tributare al defunto l'incenso: segni eloquenti della dignità battesimale e della promessa della risurrezione. Il profumo dell'amore di Dio è più forte dell'odore lugubre della morte! Conservare i resti mortali dei nostri cari è un profondo gesto di fede e di affetto: essi non si sono dissolti; sono come noi in attesa di altro, perché ogni essere umano è più della precaria condizione biologica di un corpo.

Alla luce di queste considerazioni, vorremmo che le nostre comunità riflettessero sull'onore da destinare ai defunti, sulla preziosità di celebrare nelle comunità di appartenenza il funerale, ed anche su quale destinazione dare alle loro ceneri. La fede nella risurrezione e l'affetto per la memoria dei nostri cari ci spinge a proporre di:

- celebrare sempre il funerale come gesto di benedizione di una vita che non è destinata alla distruzione prima della cremazione;
- non disperdere le ceneri, perché non tutto finisce. Anzi, tutto attende nuova vita!
- preferire la loro tumulazione al cimitero, luogo della memoria grata e del rispetto per tutti, evitando la conservazione in casa. Forse non subito. Forse non senza fatica. Ma la tumulazione è un gesto di profondo rispetto, che conserva la sacralità dei gesti e dei luoghi; e ci aiuta ad attraversare il lutto che è fatto

anche di distacco fisico ed è esperienza profondamente umana che esige una sua salutare conclusione. E mantiene la consapevolezza di far parte di una comunità con la quale abbiamo condiviso la vita ma a cui restiamo legati anche dopo la morte.

Queste considerazioni, alla luce delle indicazioni dei nostri Vescovi, vogliono suscitare una riflessione e ravvivare la coscienza con cui prendiamo congedo dai nostri cari nelle nostre comunità.



## LE PERSECUZIONI DEI CRISTIANI NEL MONDO

**S**ono allarmanti i dati del nuovo rapporto World Watch List 2026 presentato dall'organizzazione umanitaria **Open Doors** che opera in tutti i luoghi dove il cristianesimo è oppresso.

Il Santo Padre ricorda che *“la persecuzione dei Cristiani non accade solo con le armi e i maltrattamenti, ma anche con le parole, cioè attraverso la menzogna e la manipolazione ideologica”*, definendo la persecuzione dei cristiani come *“una delle più grandi crisi dei diritti umani”*.

Open Doors ha pubblicato la **World Watch list 2026** che contiene la lista dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i Cristiani nel mondo.

Si registra un record di persecuzioni anticristiane in termini assoluti, mai così intensa in 33 anni di ricerca dell'organizzazione: oltre 388 milioni nel mondo i cristiani che sperimentano almeno un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, di cui 201 milioni sono donne e bambini. Mentre parlando di minori di 15 anni, di questi 388 almeno 110 milioni sono bambini e ragazzi.

Tra i circa 100 paesi monitorati si conferma l'impressionante accelerazione degli ultimi 15 anni e salgono da 13 a 15 i paesi con un livello estremo di persecuzione anticristiana.

La Corea del Nord da 24 anni (eccetto nella WWL 2022) è stabile al 1° posto. I paesi con un punteggio massimo nella violenza sono tutti africani (Nigeria, Sudan e Mali). In particolare, nell'Africa Subsahariana, violenza in aumento e governance fragili lasciano i cristiani esposti. Non solo la violenza ma anche la pressione guida aumenti significativi nei punteggi, costringendo i cristiani all'isolamento o alla clandestinità. Infatti, cresce il fenomeno di una Chiesa nascosta, già presente in nazioni come Corea del Nord, Somalia, Yemen, Libia, Eritrea, Afghanistan, e ora tocca nazioni del Nord Africa, come l'Algeria, e l'Iran. Tornano ad aumentare le uccisioni di cristiani a 4.849.

E la Nigeria rimane epicentro di massacri con 3.490 vittime. Costante l'aumento di vittime di abusi, stupri e matrimoni forzati. Instabilità, violenze, minacce e abusi alimentano esodi e il fenomeno di una Chiesa profuga.

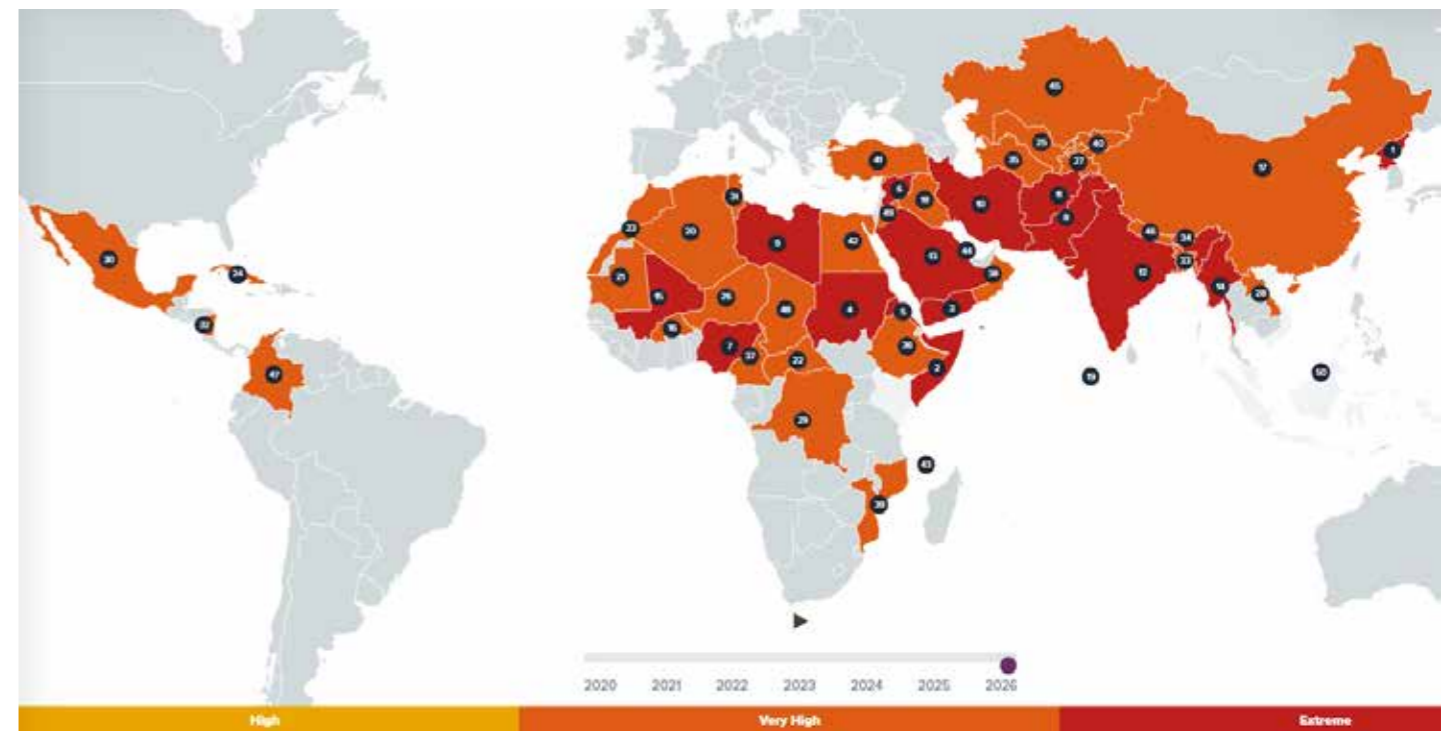
Cristian Nanni, direttore di Open Doors, evidenzia come dal 2020 a oggi, non solo ci sono stati massacri e rapimenti, ma oltre 47.000 chiese, ospedali e scuole cristiane sono state attaccate o chiuse, più di 108.000 case e attività economiche saccheggiate o distrutte, costringendo alla fuga famiglie ed intere comunità cristiane.

Ma cosa dicono l'opinione pubblica e i governi su questi dati drammatici?

Alcuni considerano forse le vittime cristiane come semplici statistiche, mentre altri si sentono impotenti di fronte a questa realtà. Sembra regnare un'omertà. La menzione di queste persecuzioni religiose mette a disagio molti commentatori e associazioni, che preferiscono tacere per paura di strumentalizzazioni politiche. Tuttavia, se la prudenza è necessaria, il silenzio è un errore. Ignorare la sofferenza quotidiana di queste persone, senza protestare o intervenire, equivale ad abituarsi a una triste realtà e le organizzazioni che orchestrano questa persecuzione traggono vantaggio dal nostro silenzio.

Per finire un breve accenno a cosa succede nei paesi occidentali.

In questi paesi i fatti sopra descritti hanno una rilevanza nettamente inferiore, anche se non sono mancati episodi cruenti, ma l'aspetto che più colpisce è il complesso di leggi che vanno dal divieto di pregare in certe zone, alla facoltà di esercizio del culto, fino alla limitazione della libertà associativa a carattere religioso, della libertà educativa dei genitori e dell'obiezione di coscienza in ambito sanitario ed educativo. Sono tutti fatti che destano allarme per la libertà religiosa e per la piena espressione della fede.



# LA CROCISSIONE DEL PORDENONE NELLA CATTEDRALE DI CREMONA

Mt 38-46

*Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra... A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.*

Mt 27-51

*Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono... Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da gran timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"*

La Crocifissione è un affresco monumentale (920x1200) del Pordenone, databile al 1520-21, occupa il registro centrale della controfacciata della navata del Duomo di Cremona, a conclusione del grande ciclo di affreschi sulla vita di Maria e sulla Passione di Cristo. I fabbricieri lo chiamarono per terminare il complesso ciclo pittorico dell'edificio sacro e tolsero l'incarico al Romanino, altro affermatissimo pittore dell'epoca, ma per quale motivo? Chi era Giovanni Anto-



nio de' Sacchis detto il Pordenone? (Pordenone 1483- Ferrara 1539). Fu il massimo pittore friulano del Rinascimento ed uno degli artisti più rivoluzionari del '500, a tal punto da turbare ed influenzare, accentuandola ancor di più, la rappresentazione drammatica e realistica dell'opera del Caravaggio che guardava con estremo interesse le sue opere. Grande viaggiatore, si formò alla scuola dei pittori veneti Bellini e Giorgione ma in modo originale prediligeva composizioni di grande effetto con personaggi in forme eroiche, con scorci prospettici arditi, il tutto caratterizzato da una forte intensità cromatica e da un gusto piuttosto popolano che lo allontanarono dal grande rivale in pittura del suo tempo: Tiziano, che utilizzava una gamma di colori più morbida e sfumata. Inoltre il Pordenone aggiornò la sua arte grazie all'esperienza romana e all'incontro con la pittura di Raffaello e Michelangelo. Nella Crocifissione l'originalissimo e modernissimo Pordenone anticipa tutta la tragicità del suo tempo, di un'Italia percorsa e saccheggiata da truppe straniere e preda delle monarchie europee. All'eleganza intellettuale ed estetica di tanti artisti a lui contemporanei, contrappose invece il rappresentare senza timore la realtà che stava vivendo, azzerando ogni filtro ed idealizzazione estetizzante. In questa visione drammatica, il vero perno



La Crocifissione del Pordenone è considerata uno dei massimi capolavori del Rinascimento Italiano per la sua carica espressiva e drammatica, tanto da essere definita LA GUERNICA DEL 500 per l'intensità della violenza e del caos rappresentati.

Particolare: il dolore della Maddalena con grida e gesto della massima disperazione con braccia aperte e gettate indietro.



scenico della sua Crocifissione è il **soldato** che si volge verso tutti noi indicando con la teatralità del braccio teso e dell'indice puntato Gesù morto in croce: l'armatura e lo spadone lo connotano come un lanzichenecco, un mercenario di fede protestante. Alcuni critici affermano che sia un poderoso autoritratto dello stesso Pordenone. **Gesù Cristo crocifisso** è appena spirato, tutto si è compiuto per la salvezza dell'umanità: è in posizione asimmetrica tra le croci dei **due ladroni** legati sui loro patiboli di sbieco e in maniera contorta. A sinistra il buon ladrone si rivolge a Gesù con un ultimo respiro e voce mentre a destra il cattivo si dibatte sulla croce mentre con una mazza gli vengono spezzate le gambe.

La **Vergine Maria** sviene, il suo dolore è così pesantemente tragico che il gruppo delle **pie donne** non riesce a sorreggerla; contemporaneamente lo sguardo disperato di S. Giovanni dalla giovanile capigliatura incontra quello di **Maria Maddalena** dal vestito rosso e dai lunghi capelli biondi secondo la classica rappresentazione iconografica. Quasi al centro e a cavallo, il centurione **Longino** comandante dell'esecuzione, guarda verso Gesù con un'espressione di sincero pentimento. Tra i tanti dettagli presenti nella scena la **terra** al centro in basso si sta spaccando per il terribile sisma citato nel Vangelo di Matteo (Mt 27,51) e rappresentato dal Pordenone proprio nell'attimo in cui Cristo spirò, accompagnato da un forte vento che solleva dense nuvole di polvere, scompiglia i capelli, muove le funi che tragicamente legano i due ladroni alle croci. Lo stesso vento gonfia sulla sinistra anche il gonfalone nero impugnato da un soldato in sella ad un bianco cavallo, aumentando



ancor più il senso di inquietudine e di angoscia che pervade tutto il dipinto. Questa profonda spaccatura ha anche una forte valenza simbolica poiché divide le figure sotto la croce in due parti ben distinte: l'umanità redenta a sinistra con il suo vertice nella Madonna e a destra del lanzichenecco quella dannata con il suo vertice nel gesto brutale e violento del soldato che spezza le gambe per velocizzare l'agonia del cattivo ladrone, mentre il gruppo dei **farisei** con copricapi orientali discute. Anche i **cavalli** si muovono in modo scomposto, si contorcono in sapienti ed arditi scorci compositivi che danno loro un aspetto quasi maligno. In primo piano e quasi al centro un cavaliere in festosa veste con cappello piumato e giubba tranciata, cerca di governare il proprio destriero imbizzarrito al prodursi del crepaccio. Il bianco cavallo rimane a mezza strada tra i due schieramenti ma con le zampe posteriori ormai irrimediabilmente piantate dalla parte sbagliata sulla destra. In mezzo a tanta tragicità il fedele dove può trovare la speranza, la consolazione in un momento dove anche la terra e la natura sono colpite e ferite dalla morte di nostro Signore? Dobbiamo sollevare il nostro sguardo sul Cristo del Pordenone che si è appena spirato, ma il suo corpo ha ripreso in breve forza e vigore, la muscolatura è forte, il palmo delle mani insanguinate non è chiuso ma aperto per accogliere quell'umanità che anela alla Redenzione. È insomma un Cristo che dopo aver raccolto su di sé tutto il dolore dell'umanità ha già progettato la sua gloriosa **Resurrezione** e chiama tutti noi alla gioiosa celebrazione della S. Pasqua.

# FRANCESCO, IL FASCINO DI UN SANTO CHE HA VISSUTO IL VANGELO IN POVERTÀ E SEMPLICITÀ

Il 3 ottobre 1226, ottocento anni fa, moriva ad Assisi **Giovanni di Pietro di Bernardone**, detto **Francesco** in quanto la madre Pica de Bourlemont era originaria della Provenza e il figlio sapeva parlare francese. Nato nella cittadina umbra tra il 1181 e il 1182, Francesco vive il suo tempo: figlio di un ricco mercante di stoffe, si dedica con scarso successo all'attività cavalleresca. La crisi interiore dovuta alla sconfitta e alla successiva detenzione a Perugia costituisce il contesto del suo cambiamento. La rottura è drastica e Francesco deciderà di vivere come un monaco laico (non diventerà mai prete, sentendosi indegno di tale ruolo) e dei tre voti privilegerà quello della povertà, vissuta in maniera radicale. Siamo in un periodo, quello del basso Medioevo, dove la gerarchia ecclesiastica è attirata da potere e denaro, mentre in popolo dei fedeli vive nella miseria. Lo scollamento all'interno della comunità cristiana sfocia in movimenti pauperistici che già nei due secoli precedenti avevano dato vita a proteste: il sud della Francia era pervaso dal movimento cataro, contro cui Roma era intervenuta indicando la crociata contro gli albigesi; Valdo di Lione aveva dato origine ad una propria congrega (i valdesi) e in diverse aree dell'Europa erano presenti i beghinaggi (associazioni di persone pie che si occupavano di chi era emarginato, malato e privo dei mezzi di sostentamento). Molto spesso questi movimenti traducevano e leggevano la Sacra Scrittura in lingua volgare, violando le prescrizioni ecclesiastiche che richiedevano il latino, lingua ormai non più compresa dal popolo. In Francesco si trovano diversi di questi tratti, ma ciò che lo salvò dall'eresia e dalla scomunica fu la sottomissione all'autorità papale. Il suo stile di vita e la *Regola* che diede origine all'Ordine Franciscano venne approvata da papa Innocenzo III all'inizio del Duecento.

Come Domenico di Guzmán, suo contemporaneo e fondatore dei Domenicani, Francesco diede vita a un Ordine religioso mendicante dedito alla predicazione e che viveva all'interno delle città, nei conventi (e non più in monasteri isolati), preoccupandosi anche di assistere gratuitamente i più bisognosi. L'Ordine Franciscano maschile è oggi presente con tre famiglie (i *Frați Minori*, i *Frați Minori Conventuali* e i *Frați Minori*



*Cappuccini*), a cui fin dall'inizio si affiancò il ramo femminile di Santa Chiara (le *Clarisse*). Anche i laici e i chierici possono vivere la spiritualità francescana aderendo all'*Ordine Franciscano Secolare*, più noto come *Terz'Ordine*.

A otto secoli dalla sua morte, il fascino di Francesco d'Assisi e dei suoi seguaci rimane inalterato: il Fraticello di Assisi ha saputo parlare alla gente come faceva Gesù, vivendo in povertà e semplicità di vita. La *perfetta letizia* data dal distacco dai beni, dallo stupore di fronte alle bellezze della creazione, dalla ricerca della pace e del dialogo, dalla semplicità di linguaggio (ma che si esprime anche in uno dei vertici della nascente letteratura volgare italiana, il *Cantico delle Creature*), pervade lo stile di vita francescano. I grandi affreschi di Giotto nella Basilica Superiore di Assisi completano la descrizione di questo Santo così amato che, con la sua umiltà, ha saputo mostrare il volto fraterno e misericordioso di Cristo. Grande mistico, venne canonizzato due anni dopo la morte da papa Gregorio IX e, nel 1939, Pio XII lo proclamò Patrono d'Italia assieme a Santa Caterina da Siena. Da quest'anno il 4 ottobre, giorno in cui viene celebrata la memoria liturgica di san Francesco, sarà anche festività civile.



IL PORTAVOCE MARZO 2026

Como saneto Francesco elette duodeci compagni • El primo fui frate Bernardo •

Prima da confiderare chel glorioso padre nro saneto Francesco in tutti gliatti de la uita sua fu coformato a xpo nel principio de la sua p/ dicatione elette duodeci apli a dispregiare ogni cosa munda e seguitare lui in pouertà: E come uno di duodeci apostoli de xpo riprouato da dio finalmente se impico per la gola: e colli uno deli duodeci copagni de saneto Francesco chebbe nome frate Giuane de la capella apostando finalmente impico se medesimo p la gola: e qsto e ali ellecti grande exemplo e materia de humilita & de timore: considerando che nullo e certo di douere pferera re i fino ala fine de la gratia de dio • E come quelli sancti apostoli furono a tutto il mundo marauigliosi di sanctita e pieni de lo spirito saneto colli quelli sanctissimi compagni di saneto Francesco furono homini ditata sanctita che dal tepo degli apostoli in qua el mundo non ebbe colli marauigliosi & santi homini & impo che alcuno di loro fu rapto i fino al terzo cielo come santo Paolo • E questo fu frate Egidio • alcuno diloro cioe frate Egidio • Alcuno di loro cioe frate Philippo longo fu tocato le labre dalan gelo con el carbone di fuoco • come fu Ysaia propheta frate Siluestro parlaua con dio como fa luno amico cum laltro amodo che fece Moyfes • alcuno uolaua per sotilita dintellecto infino alla luce dela diuina sapientia come laquila cioe Giobanne euangelista • e qsto fu frate Bernardo humilissimo il quale profundissimamente exponua la sancta scriptura • Alcuno di loro sanctificato da dio &

R. BIBLIOTECA  
DI  
PARMA

Trai i libri che da piccolo maneggiavo a casa di mia nonna, me ne ricordo uno con copertina di pelle morbida sdrucita dal tempo dal titolo "*I fioretti di san Francesco*". A me sembrava così vecchio che non dubitavo avesse la stessa età di san Francesco e, comunque, per mia nonna, terziaria francescana, aveva davvero il valore di una reliquia. Come tutti i bravi bambini dell'epoca cresciuti con l'imperativo di fare qualche *fioretto* per rinvigorire l'anima, credevo che fosse una raccolta delle buone azioni compiute dal Poverello nel corso della sua breve ma intensa vita. In parte è vero, ma il titolo significa altro come spiega il dizionario Treccani "Al plur., *fioretti*, florilegio dei più bei luoghi di una storia o leggenda, come i notissimi *F. di s. Francesco*." Si tratta quindi di una raccolta di fatti della vita di san Francesco ottenuta dalla volgarizzazione di fine Trecento dall'originale *Actus beati Francisci et sociorum eius* composti probabilmente da Ugolino da Montegiorgio tra il 1327/1340.

Spesso raccontati come conversazioni con i suoi primi compagni (Bernardo, Leone, Maseo, Chiara etc) risplendono dell'altissimo magistero morale della predicazione del Santo d'Assisi e comprendono alcune delle più note vicende della sua vita, come la predica agli uccelli e il lupo di Gubbio. In occasione del presente anniversario vorremmo riproporvi alcuni passi tratti da questa antologia scritta in uno schietto e candido italiano trecentesco dal sapore genuinamente francescano.

Venendo una volta santo Francesco da Perugia a santa Maria degli Angioli con frate Leone a tempo di verno, e l freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò frate Leone il quale andava innanzi, e disse così: «Frate Leone, avvegnadiochè li frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione, nientedimeno scrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia». E andando più oltre santo Francesco, il chiamò la seconda volta: «O frate Leone, benché

# I FIORETTI DI SAN FRANCESCO

il frate Minore allumini li ciechi e distenda gli attratti, iscacci le dimonia, renda l' udire alli sordi e l' andare alli zoppi, il parlare alli mutoli e, ch'è maggiore cosa, risusciti li morti di quattro di; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia. »

E andando un poco santo Francesco grida forte: « O frate Leone, se l frate Minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì che sapesse profetare e rivelare, non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e delli uomini; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia ». Andando un poco più oltre, santo Francesco chiamava ancora forte: «O frate Leone, pecorella di Dio, benché il frate Minore parli con lingua d'Agnolo e sappia i corsi delle istelle e le virtù delle erbe, e fussongli rivelati tutti li tesori della terra, e conoscesse le virtù degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e delle pietre e delle acque; iscrivi che non è in ciò perfetta letizia». E andando ancora un pezzo, santo Francesco chiamò forte: «O frate Leone, benché l frate Minore sapesse si bene predicare, che convertisse tutti gl' infedeli alla fede di Cristo; iscrivi che non è ivi perfetta letizia».





E durando questo modo di parlare bene di due miglia, frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: «Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica dove è perfetta letizia». E santo Francesco si gli rispuose: «Quando noi saremo a santa Maria degli Agnoli, cosl bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo, e 'l portinaio verrà adirato e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi ch' andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via; e non ci aprirà, e faracci stare di fuori alla neve e all' acqua, col freddo e colla fame infino alla notte; allora se noi tanta ingiuria e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui, e penseremo umilmente che quello portinaio veramente ci conosca, che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Leone, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se anzi perseverassimo

picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ch' qui non mangerete voi, né albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore; o frate Leone, iscrivi che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'

amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro, e quelli più scandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni, io li pagherò bene come son degni; e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio e gitteracci in terra e involgeracci nella neve e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui e in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Leone. Sopra tutte le grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere se medesimo e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie e obbrobri e disagi; imperò che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri, ma di Dio, onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l' hai avuto da lui, perché te ne glorii, come se tu l' avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e dell'afflizione ci possiamo gloriare, però che dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo >>.

A laude di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

## ESERCIZI SPIRITUALI DI QUARESIMA

**N**ei giorni 23, 24 e 25 febbraio si sono svolti gli esercizi spirituali; una bella opportunità per vivere la Quaresima con il giusto slancio.

Lunedì sera Don Simone Lucca ci ha parlato del Santo Piergiorgio Frassati, un giovane morto a 24 anni e definito l'uomo delle 8 beatitudini per l'intensità di **fede** con cui ha vissuto la sua breve vita.

Nato a Torino nel 1901 da una famiglia benestante non credente, si è avvicinato a Dio durante i suoi studi ed è sempre stato vicino ai poveri, anche quando è sceso in politica per difendere i loro diritti. Aveva capito che la **carità** è un bisogno di amare l'altro, innescando un contagio.

Tutti questi impegni non lo hanno distolto dalle **amicizie**, dagli interessi e passioni di un giovane della sua età: amava lo sport e in particolare la montagna.

È morto giovane per una meningite virale causata dalla poliomielite.

Al suo funerale, nello stupore dei suoi genitori, c'era una folla immensa di persone venute a salutare quel giovane che aveva tanto aiutato e amato tutti.

Non so voi ma io quando sento storie come questa, di giovani che fanno della loro vita un cammino **gioioso** verso la **Meta**, mi sento rafforzata e assicurata.

Martedì sera il Vescovo Antonio Napolioni ci ha parlato del discepolo Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, che voleva vedere Gesù; per poterlo fare sali



su un albero perché era piccolo di statura e c'era molta folla che glielo impediva. Quando Gesù gli arrivò vicino gli disse: "Scendi perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Gesù ha colto che in Zaccheo c'era una scintilla, un desiderio di qualcosa di più profondo della fama e della sicurezza economica e, guardandolo dal basso, lo chiama per nome, vuole arrivare al suo cuore.



La folla mormora perché Gesù è entrato nella casa di un peccatore ma Lui dice: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo".

Gesù chiama anche noi per nome perché ci è vicino sempre e ha a cuore la salvezza di tutti.

Sono cresciuta con l'idea di un Dio buono ma severo che mi metteva un po' di soggezione. Poi, grazie ai sacerdoti che ho incontrato e ai percorsi di catechesi, ho capito che invece è un Padre tenero, che mi ama sempre e che vuole per me solo il bene, e il bene predispone al bene.

Mercoledì sera il Monaco Enzo Bianchi ci ha parlato del profeta Giona.

Nel libro che porta il suo nome, il protagonista è egli stesso; incaricato da Dio di convertire gli abitanti di Ninive diventati molto malvagi ma

temendo per la sua vita non obbedisce, anzi si imbarca per andare lontano.

Dio scatena una forte tempesta e Giona, che ne è la causa, viene gettato in mare. Le acque si calmano e l'equipaggio della barca, grato a Dio, offre sacrifici e promesse.

Giona è inghiottito da un grosso pesce e resta nel suo ventre per tre giorni. Prende coscienza che ha girato le spalle a Dio, chiede perdono e viene rigettato sulla spiaggia.

Torna di nuovo a Ninive e converte il popolo in modo severo ed è sdegnato della misericordia del Signore.

In questa storia di fantasia si parla di un uomo che si allontana da Dio, tocca il fondo della sua esistenza, ne è consapevole e si rende conto che la sua vita non ha un senso senza il Signore.

Vuole ripartire, chiede perdono e offre sacrifici.

Secondo il Monaco Enzo Bianchi il cristiano di oggi fa molta fatica a fare digiuni e sacrifici.

Dobbiamo capire e far capire che il digiuno è la rinuncia a qualcosa di superfluo per far spazio a Lui, per accompagnarlo nei giorni della Sua passione.

# CAMPO ESTIVO

## V ELEM - MEDIE

PINARELLA DI CERVIA



"CLUB VACANZE IN"  
DAL 12  
AL 19 LUGLIO

**COSTO 450€**

Caparra di 200€ da versare all'atto dell'iscrizione; saldo di 250€ entro 18/6/2026

La quota comprende: vitto e alloggio in pensione completa, spiaggia privata e viaggio in pullman A/R.

Iscriviti entro l'8 giugno 2026  
o fino a esaurimento posti al link

<https://bit.ly/campoestivomedie>



## SOSTEGNO ALLE SUORE COMBONIANE DI BETANIA IN GERUSALEMME

Chi era presente alla Tombolata dello scorso 5 gennaio ha scelto di inviare parte di quanto raccolto nella serata e del ricavato della vendita delle torte (2.250 €) alle Suore Comboniane di Gerusalemme, che dal 1966 lavorano instancabilmente per superare le divisioni tra Israele e Palestina. La loro missione, che si estende da Betania ad Al Azareya, si svolge all'ombra del Muro di Separazione, portando speranza alle comunità più vulnerabili e sostenendo i beduini Jahalin attraverso iniziative educative e progetti di emancipazione e valorizzazione femminile.

Pubblichiamo la lettera di ringraziamento che abbiamo ricevuto:

*Carissimi amici della Comunità di Cassano d'Adda, abbiamo ricevuto con grande gioia e profonda gratitudine il vostro generoso contributo frutto delle vostre iniziative missionarie. Grazie di cuore per aver pensato a noi e alla missione che il Signore ci affida ogni giorno.*

*Il vostro gesto è un segno concreto di comunione nella Chiesa e di partecipazione viva alla missione. Sentiamo attraverso di voi la Provvidenza di Dio che continua a prendersi cura dei suoi figli, specialmente dei più piccoli e fragili.*

*Il contributo sarà destinato in particolare ai bambini degli asili. In un contesto dove tante famiglie vivono difficoltà, il vostro dono diventa speranza concreta e sostegno per la loro crescita, il loro cammino e il loro futuro.*

*La vostra generosità ci incoraggia a continuare con rinnovato slancio il nostro servizio missionario, certi*



IL PORTAVOCE MARZO 2026

*che l'annuncio del Vangelo passa anche attraverso questi gesti di amore concreto.*

*Vi portiamo ogni giorno nella preghiera e vi affidiamo al Signore, perché vi benedica e vi ricompensi per il bene che seminate.*

*Con riconoscenza e affetto fraterno, Suor Lourdes.*

Inoltre vi invio uno scritto di un'esperienza vissuta la settimana scorsa con qualche foto.

Con l'arrivo del bel tempo, le maestre dell'asilo del villaggio mi hanno proposto la passeggiata annuale nel deserto. Mentre camminavamo, le mamme mi raccontavano, con sorrisi e complicità, quanto fossero felici di uscire, di vivere almeno una giornata diversa: una giornata senza lavare, senza cucinare, senza i lavori di casa. Una giornata per respirare. Abbiamo anche parlato di come viviamo la Quaresima, del nostro modo di digiunare, delle differenze e anche delle somiglianze con il Ramadan. Insieme siamo arrivate a una conclusione che ci univa: il tempo del digiuno ci conduce a un tempo più intenso di preghiera e quindi a una relazione più vicina con Dio; un digiuno offerto anche per coloro che non hanno cibo. Mentre parlavamo, sentivo alcuni sussurri pieni di sorpresa: "Oh... anche i cristiani hanno un tempo quasi come il nostro". Sono rientrata a casa con il cuore pieno di gioia. Grata a Dio che mi ha ricordato ancora una volta che la missione si costruisce nel quotidiano: camminando insieme, ascoltandoci, condividendo la vita con rispetto. Lì dove ci sono incontro, cura e fraternità, Lui è già all'opera.

Per saperne di più digitare Betania Suore Missionarie Comboniane su google.

"... lo avete fatto a me."



## LE VIE SILENZIOSE DELLA CARITÀ

Campo di servizio a Roma (2-5 gennaio 2026)

Negli ultimi tre anni ha preso forma, quasi in silenzio, un gruppo di adolescenti legati alla vita e alle proposte degli Oratori casanesi, che ha iniziato ad accettare e vivere diverse esperienze di servizio dedicate agli altri e condivise con loro. Quest'anno il loro cammino li ha condotti a Roma, sotto le calde e avvolgenti luci delle luminarie natalizie che hanno accompagnato tutto il tempo del Natale.

L'esperienza è durata soltanto quattro giorni, dal 2 al 5 gennaio, ma lo spirito con cui una ventina di ragazzi ha affrontato questa avventura ha reso quei giorni intensi e ricchi, come se il tempo si fosse dilatato. La proposta di don Vittore è stata quella di portarli a prestare servizio presso la Caritas di Roma Termini. Per tre sere il gruppo è stato chiamato a mettersi a disposizione degli altri, aiutando nella distribuzione di un pasto caldo ai senzatetto e a molte altre persone in difficoltà, cercando di offrire non solo del cibo, ma anche un sorriso e uno sguardo accogliente.

Non è stato semplice. La realtà con cui si sono trovati faccia a faccia è, come tutti sanno, spesso ignorata: una realtà davanti alla quale, nella vita quotidiana, si tende ad abbassare lo sguardo o a distogliere il pensiero. Ancora oggi, infatti, molte persone ogni sera si mettono con discrezione in fila davanti ai cancelli della mensa serale diocesana Giovanni Paolo II per chiedere qualcosa da mangiare.

Eppure la povertà incontrata non corrisponde sempre all'immagine stereotipata del clochard, vestito

male, con un borsone a tracolla e la tristezza negli occhi. Davanti ai volontari si sono presentati anche padri di famiglia divorziati che, pur di continuare a mantenere i figli, non riescono più a permettersi una spesa regolare o una casa dignitosa in cui vivere. Le storie ascoltate sono state molte, così come i volti e gli sguardi incrociati: presenze che difficilmente verranno dimenticate.

È stato significativo osservare come questi giovani abbiano saputo guardare con attenzione una realtà di cui spesso sentono parlare soltanto attraverso lo schermo della televisione o scorrendo le notizie sui social. In quei giorni hanno avuto la possibilità di incontrare concretamente cosa significhi oggi la povertà. La semplicità e la bellezza di questo campo di servizio sono state proprio queste: fermare, anche solo per un momento, il tempo frenetico che scorre sempre più veloce, per donarlo agli altri con umiltà ed entusiasmo.

Nel ricordo rimarrà anche il gruppo di suore che li ha accolti con grande gentilezza presso la casa per ferie "Suore della Sacra Famiglia". Lì i ragazzi hanno potuto scoprire un'altra forma di carità, più discreta ma altrettanto profonda. È la carità di chi, come suor Delia, dopo vent'anni di missione in Brasile, ha accettato di tornare in Italia non per riavvicinarsi alla propria famiglia, ma per continuare a servire lontano da casa. In un contesto diverso, cambiato, a volte persino stretto, ha scelto comunque di restare fedele alla propria Vocazione. Una scelta accolta con semplicità, per un amore più grande e per il dono della Vita.

**GREST**  
dal 15 giugno  
al 10 luglio  
per elementari  
e medie

**LET'S PLAY**  
dal 13 al 31 luglio  
per elementari  
e medie

**CAMPO ESTIVO  
SUPERIORI**  
DAL 24 LUGLIO  
AL 3 AGOSTO

Maggiori info sul Portavoce settimanale.

DI GRETA CASTRO

# SETTIMANA COMUNITARIA 2026

## CINQUE GIORNI DI FEDE, CONDIVISIONE E VITA INSIEME

**D**al 24 al 28 gennaio, presso l'oratorio dell'Annunciazione, si è svolta la settimana comunitaria, un'esperienza significativa che ha coinvolto tredici partecipanti, tra ragazzi ed educatori. L'iniziativa è stata pensata come un'occasione di condivisione, riflessione e crescita, capace di intrecciare la vita quotidiana con un cammino più profondo. Durante quei cinque giorni i giovani hanno continuato a vivere i propri impegni, tra scuola, università, lavoro e attività sportive, senza mettere in pausa le responsabilità di ogni giorno. La particolarità dell'esperienza è stata proprio il ritrovarsi ogni sera negli spazi dell'oratorio, trasformati per l'occasione in un luogo di vita condivisa. Le serate erano dedicate al confronto e al dialogo; ciascuno poteva raccontare la propria giornata, condividendo fatiche, soddisfazioni e pensieri. Questo clima semplice e autentico ha favorito un ascolto reciproco più profondo e una conoscenza più vera tra i partecipanti.

Il filo conduttore della settimana è stata la testimonianza di Giulia Gabrieli, proposta come esempio concreto di fede vissuta. Attraverso il racconto della sua vita, i ragazzi hanno potuto riflettere sul valore della fiducia in Dio anche nelle situazioni più difficili. Giulia, giovane ragazza segnata da una malattia quasi terminale, ha affrontato la sofferenza con una serenità e una forza che continuano a colpire. La sua storia ha suscitato domande profonde sul senso della vita e sul modo di affrontare il dolore, spingendo ciascuno a interrogarsi personalmente. I momenti di riflessione erano accompagnati da oc-



casioni di preghiera e di silenzio personale, fondamentali per interiorizzare quanto ascoltato.

La condivisione dei pasti e degli spazi comuni ha reso l'esperienza ancora più intensa, perché vivere insieme significa anche imparare a rispettarsi. Convivere, seppur per pochi giorni, ha richiesto collaborazione e spirito di adattamento; ognuno ha dato il proprio contributo nella gestione della casa. In questo modo si è sperimentato concretamente il valore del servizio reciproco e dell'aiuto fraterno.

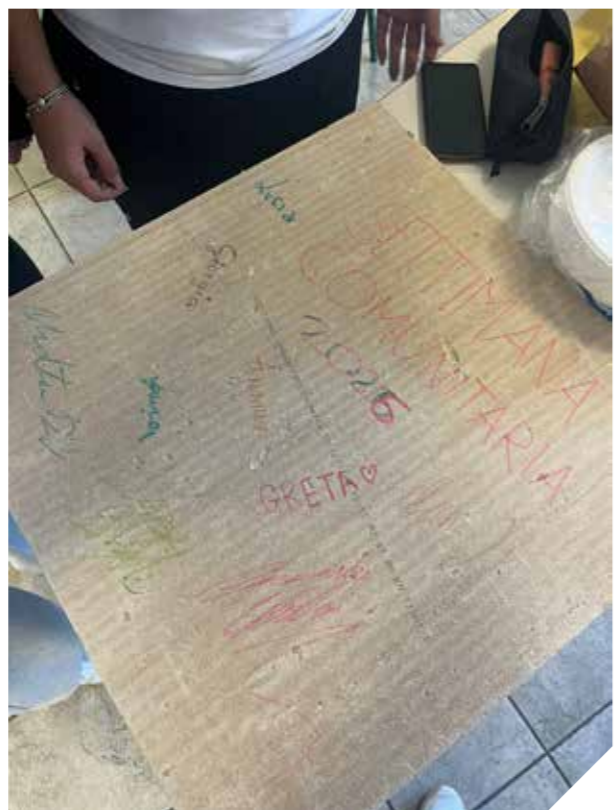
La settimana è stata anche un'opportunità preziosa per rafforzare i legami di amicizia già esistenti e per crearne di nuovi.

I ragazzi hanno espresso gratitudine per il tempo trascorso insieme, riconoscendo la bellezza di questa esperienza condivisa. L'oratorio è diventato, in quei giorni, un luogo ancora più vivo e familiare, capace di far sentire tutti parte di qualcosa di più grande. L'esperienza ha dimostrato quanto sia importante ritagliarsi spazi di condivisione

nella frenesia della quotidianità, per riscoprire ciò che conta davvero.

Al termine della settimana è emerso il desiderio di riproporre iniziative simili, affinché altri possano vivere momenti altrettanto significativi. Esperienze come questa mostrano il valore educativo e spirituale dell'oratorio, luogo di crescita umana e cristiana.

La comunità parrocchiale può così guardare con fiducia a giovani capaci di mettersi in gioco, camminando insieme nella fede e nell'amicizia.



## DOPOSCUOLA IN ORATORIO

**A**nche per l'anno scolastico 2025/2026 è ripartito il doposcuola in Oratorio a Cristo risorto. In stretta collaborazione con gli insegnanti e la dirigenza dell'I.C. Manzoni, in collaborazione con il Servizio sociale del Comune, lo spazio per lo studio è costruito in oratorio con adulti e giovani volontari. Quest'anno si è scelto di limitare la partecipazione ad un numero massimo di quaranta ragazzi per giorno. Dopo anni di esperienza, è risultata una scelta necessaria per poter costruire un rapporto di fiducia ed amicizia tra loro e con i volontari, oltre che farlo diventare una op-

portunità di crescita umana e culturale. Grazie, a venti volontari che ogni martedì e giovedì si mettono a disposizione dei nostri preadolescenti coordinati da don Jacopo e Daniela. Il servizio ha accolto i ragazzi anche nelle vacanze natalizie; dal mese di gennaio offre la possibilità di alcuni laboratori creativi dopo i compiti. Ogni anno l'esperienza offre spazio di crescita anche per alcuni giovani delle superiori; è certamente una sfida, che apre il cuore agli adulti costretti a tuffarsi nel linguaggio del presente, per condividere: la passione per la vita, uno sguardo di fede, la crescita culturale.

## ANAGRAFE PARROCCHIALE



BATTESIMO - 11 Gennaio 2026, San Zeno



BATTESIMO - 8 Dicembre 2025, San Zeno



BATTESIMO - 8 Dicembre 2025, San Zeno

# SAN ZENO

## BATTESIMI *"Lasciate che i bambini vengano a me." (Mc 10, 12)*

- |   |                 |
|---|-----------------|
| 13. Tommaso Maria Villa di Nicolò e Colella Alessia     | 8 dicembre 2025 |
| 14. Riccardo Maria Gheza di Alberto e Brambilla Michela | 8 dicembre 2025 |
| 1. Sophie Felloni di Andrea e Giro Anna Antonietta      | 11 gennaio 2026 |
| 2. Aurora Mecca di Giandomenico e Tonsi Germana         | 11 gennaio 2026 |

## UNITI IN MATRIMONIO

*"Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt. 19,6)*

- |  |                             |
|--|-----------------------------|
| 11. Vancheri Salvaggio Giovanni e Cappa Teresa | sposati il 6 dicembre 2025  |
| 1. Bardellini Giuseppe e Cremona Clarissa      | sposati il 14 febbraio 2026 |

## ESEQUIE CELEBRATE

*"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà" (Gv. 11,25)*

- |  |                  |            |
|--|------------------|------------|
| 61. Giovanna Santus (Gianna)                       | 9 dicembre 2025  | di anni 92 |
| 62. Luigi Bruno Colombo (Luigino)                  | 15 dicembre 2025 | di anni 81 |
| 63. Carlo Cesare Gandini                           | 22 dicembre 2025 | di anni 80 |
| 64. Giangiacomo Fagnani                            | 23 dicembre 2025 | di anni 50 |
| 65. Francesca Legnani (Teresa)                     | 24 dicembre 2025 | di anni 85 |
| 66. Achille Lattanzio                              | 25 dicembre 2025 | di anni 72 |
| 1. Maria Luisa Milesi ved. Bellone                 | 1 gennaio 2026   | di anni 91 |
| 2. Giuseppina Nunzia Tardi (Giusy) in Concilio     | 8 gennaio 2026   | di anni 58 |
| 3. Calogera Curcio (Lina) ved. Gaio                | 9 gennaio 2026   | di anni 95 |
| 4. Ferruccio Passoni                               | 10 gennaio 2026  | di anni 85 |
| 5. Fernando Rusmini                                | 14 gennaio 2026  | di anni 89 |
| 6. Ambrogina Clotilde Resmini (Tilde) ved. Panzera | 30 gennaio 2026  | di anni 92 |
| 7. Rita Mazzola                                    | 2 febbraio 2026  | di anni 72 |
| 8. Erio Longo                                      | 13 febbraio 2026 | di anni 84 |
| 9. Angela Enrica Pozzoni ved. Magni                | 17 febbraio 2026 | di anni 87 |
| 10. Elsa Faccioli ved. Motta                       | 20 febbraio 2026 | di anni 91 |
| 11. Ernani Parolini                                | 1 marzo 2026     | di anni 78 |
| 12. Luigia Costa ved. Caselani                     | 1 marzo 2026     | di anni 86 |

# SAN PIETRO APOSTOLO

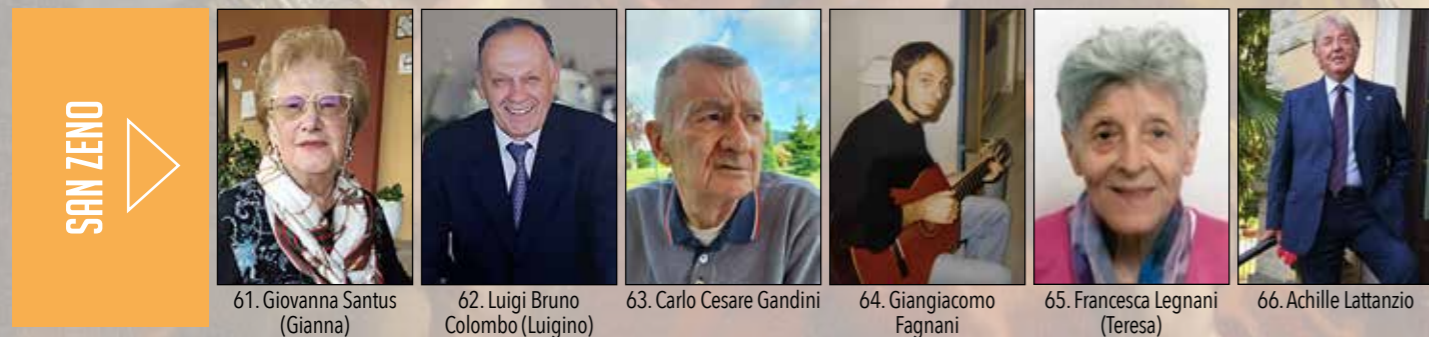
## ESEQUIE CELEBRATE

*"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". (Lc 23, 42)*

- |                           |                  |            |
|---------------------------|------------------|------------|
| 6. Giuseppe Ferro         | 9 dicembre 2025  | di anni 81 |
| 7. Luigi Cruciani         | 25 dicembre 2025 | di anni 72 |
| 1. Lino Baioni            | 27 gennaio 2026  | di anni 88 |
| 2. Angelo Giovanni Pirola | 4 febbraio 2026  | di anni 82 |

*Nella pace del Signore*

*"Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef. 5-14).*



61. Giovanna Santus (Gianna)    62. Luigi Bruno Colombo (Luigino)    63. Carlo Cesare Gandini    64. Giangiacomo Fagnani    65. Francesca Legnani (Teresa)    66. Achille Lattanzio



1. Maria Luisa Milesi ved. Bellone    2. Giuseppina Nunzia Tardi (Giusy) in Concilio    3. Calogera Curcio (Lina) ved. Gaio    4. Ferruccio Passoni    5. Fernando Rusmini    6. Ambrogina Clotilde Resmini (Tilde) ved. Panzera    9. Angela Enrica Pozzoni ved. Magni

# CRISTO RISORTO

## BATTESIMI

*"Ascolta, Israele. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore." (Mc 12, 30)*

- |  |                 |
|--|-----------------|
| 1. Antonio Triassi di Matteo e Cifelli Michela                       | 8 febbraio 2026 |
| 2. Emily Rios Silva di Onauris Mariano e Rios Silva Maria Nela       | 8 febbraio 2026 |
| 3. Miley Sophia Yobera Rios di Edison e Rios Silva Milagros Stephany | 8 febbraio 2026 |

## ESEQUIE CELEBRATE

*"Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef. 5-14)*

- |  |                  |            |
|--|------------------|------------|
| 48. Rina Valtorta ved. Pelanda                     | 28 novembre 2025 | di anni 96 |
| 49. Giuseppina Oliveri (Giusy)                     | 6 dicembre 2025  | di anni 80 |
| 50. Giancarlo Farina                               | 25 dicembre 2025 | di anni 87 |
| 1. Fioranna pagani in Pagliari                     | 2 gennaio 2026   | di anni 81 |
| 2. Antonio Di Stefano                              | 4 gennaio 2026   | di anni 34 |
| 3. Carla Melotti ved. Veneroni                     | 9 gennaio 2026   | di anni 98 |
| 4. Maria Lodovica Pianetti (Angela) ved. De Vecchi | 20 gennaio 2026  | di anni 93 |
| 5. Roberto Fagnani                                 | 23 gennaio 2026  | di anni 71 |
| 6. Giovanna Russo ved. Mazzurana                   | 26 gennaio 2026  | di anni 81 |
| 7. Francesca Bertola ved. Magri                    | 29 gennaio 2026  | di anni 93 |
| 8. Maria Angiola Pianetti ved. Galleani            | 31 gennaio 2026  | di anni 93 |
| 9. Romana Angela Mauri ved. Locatelli              | 1 febbraio 2026  | di anni 85 |
| 10. Santina Ravasi ved. Sangalli                   | 7 febbraio 2026  | di anni 93 |
| 11. Elda Grassotto ved. Fagnani                    | 13 febbraio 2026 | di anni 90 |
| 12. Santina Locatelli (Tina)                       | 14 febbraio 2026 | di anni 87 |
| 13. Giovanna Sommovilla in Ponzoni                 | 14 febbraio 2026 | di anni 80 |
| 14. Iolanda Rota ved. Buzzi                        | 18 febbraio 2026 | di anni 92 |
| 15. Giuseppina Pozzi (Pinuccia) ved. Certo         | 22 febbraio 2026 | di anni 94 |
| 16. Alessandra Besana ved. Ceserani                | 23 febbraio 2026 | di anni 99 |
| 17. Giuseppe Caduceo                               | 1 marzo 2026     | di anni 82 |

# ANNUNCIAZIONE

## ESEQUIE CELEBRATE

*"Non sia turbato il vostro cuore... nella casa del Padre mio ci son molti posti" (Gv. 14, 1-2)*

- |  |                  |            |
|--|------------------|------------|
| 1. Rosalinda Cogliati (Rosetta) ved. Brambilla | 7 gennaio 2026   | di anni 94 |
| 2. Giovanna Bambina Cortesi ved. Alliena       | 15 gennaio 2026  | di anni 85 |
| 3. Lino Buratti                                | 26 gennaio 2026  | di anni 90 |
| 4. Rosa Antonietta Crotti (Rosy) ved. Croci    | 2 febbraio 2026  | di anni 86 |
| 5. Raffaele Carraro                            | 2 febbraio 2026  | di anni 89 |
| 6. Giovanna Pedrazzoli ved. Moret              | 18 febbraio 2026 | di anni 86 |



10. Elsa Faccioli ved. Motta    11. Ernani Parolini    12. Luigia Costa ved. Caselani

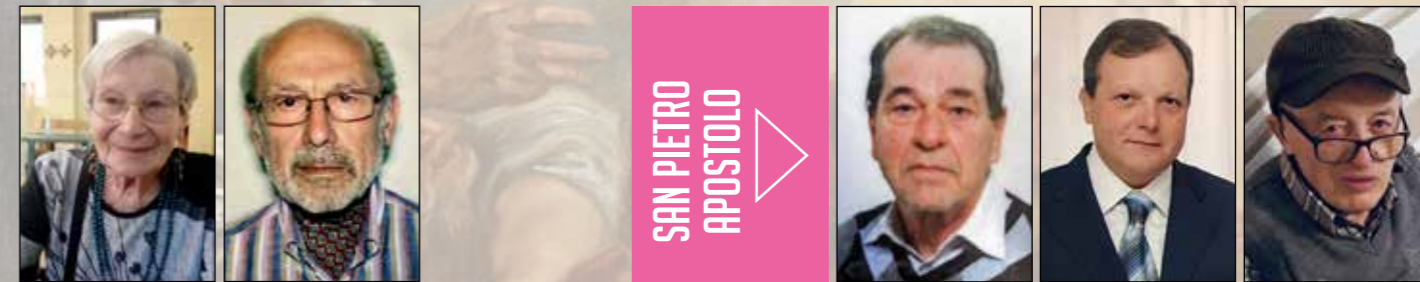
# CRISTO RISORTO



2. Antonio Di Stefano    3. Carla Melotti ved. Veneroni    1. Giovanna Ernesta Colombo in Remonti    4. Maria Angiola Canonico (Angela) ved. De Vecchi    6. Giovanna Russo ved. Mazzurana    7. Francesca Bertola ved. Magri    8. Maria Lodovica Pianetti ved. Galleani



9. Romana Angela Mauri ved. Locatelli    10. Santina Ravasi ved. Sangalli    11. Elda Grassotto ved. Fagnani    12. Santina Locatelli (Tina)    13. Giovanna Sommovilla in Ponzoni    14. Iolanda Rota ved. Buzzi    15. Giuseppina Pozzi (Pinuccia) ved. Certo



16. Alessandra Besana ved. Ceserani    17. Giuseppe Caduceo    6. Giuseppe Ferro    7. Luigi Cruciani    1. Lino Baioni

# SAN PIETRO APOSTOLO



1. Rosalinda Cogliati (Rosetta) ved. Brambilla    2. Giovanna Bambina Cortesi ved. Alliena    3. Lino Buratti    4. Rosa Antonietta Crotti (Rosy) ved. Croci    5. Raffaele Carraro    6. Giovanna Pedrazzoli ved. Moret

# ANNUNCIAZIONE

CELEBRAZIONI PASQUALI	Annunciazione	Cristo Risorto	San Zeno	San Pietro Apostolo
Domenica delle Palme 29 marzo	Messe secondo l'orario festivo			
	Processione con rami di ulivo e s. Messa solenne			
	10.30 Dall'oratorio	11.00 Dall'oratorio	10.30 Dall'oratorio	10.00 Dall'oratorio
Giovedì Santo 2 aprile	20.30 Cena del Signore	18.00 Cena del Signore	21.00 Cena del Signore Segue Adorazione	20.30 Cena del Signore Segue Adorazione
Venerdì Santo 3 aprile	9.00 Lodi 15.00 Azione liturgica della Passione e Morte di Gesù	9.00 Lodi 15.00 Via Crucis 18.00 Azione liturgica della Passione e Morte di Gesù	9.00 Lodi 15.00 Azione liturgica della Passione e Morte di Gesù	9.00 Lodi
	21.00 Via Crucis cittadina da s. Zeno all'Annunciazione			20.30 Azione liturgica della Passione e Morte di Gesù e processione
Sabato Santo 4 aprile	9.00 Lodi Confessioni 9.30/12 - 15/18.30 21.00 Veglia Pasquale	9.00 Lodi Confessioni 9.30/12 - 15/18.30 21.30 Veglia Pasquale	9.00 Lodi Confessioni 9.30/12 - 15/18.30 22.00 Veglia Pasquale	9.00 Lodi Confessioni 9.30/12 - 15/18.30 21.00 Veglia pasquale
Pasqua di Resurrezione 5 aprile	s. Messe secondo l'orario festivo			
Celebrazioni penitenziale	A Cristo Risorto Martedì 31 - ore 21.00			Lunedì 30 Ore 20.30
	Tutta la Settimana Santa in s. Zeno 9.30/12 - 15/18.30			

## BENEDIZIONE IN FAMIGLIA NEL GIORNO DI PASQUA

*Prima del pranzo, viene letto il brano del Vangelo di Giovanni:*

“Disse Gesù alla donna Samaritana: Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell’acqua che io gli darò non avrà mai più sete”.

*Al termine un familiare proclama:*

“Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci ed esultiamo”.

*Quindi dice:*

“Preghiamo: Benedetto sei tu, Signore del cielo e della terra, che nella grande luce della Pasqua manifesti la tua gloria e doni al mondo la speranza della vita nuova; guarda a noi tuoi figli, radunati intorno alla mensa di famiglia: fa’ che possiamo attingere alle sorgenti della salvezza la vera pace, la salute del corpo e dello spirito e la sapienza del cuore, per amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati. Egli ha vinto la morte, e vive e regna nei secoli dei secoli.” R. Amen.

Ognuno prende l’acqua benedetta e si fa il segno della croce.

L’acqua benedetta sarà disponibile dal giorno di Pasqua nelle chiese.